

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BERENICE *s.*

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1728.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA

MARIA BARBORA

CONTESSA DI DAUN,
PRINCIPESSA DI TIANO,
NATA CONTESSA D'HERBERSTEIN
MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR
WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,
PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXVIII
Nella R.D.C. per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Eccellenza.



Berenice forte, e belliosa Regina di Capadocia si umilia a'

piedi di V.E. non solo per implorarne il valido Patrocinio, mentre deve comparire sù questo Regio Du-

a 3 cal

car teatro per publico vir-
tuofo trattenimento, ma
altresi ammiratrice di tan-
te eroiche, e sì rare virtù,
che nella Persona di V. E.,
qual' in propria sede ris-
plendono; e ben veggonsi
doti sì belle far pompa su-
blime negli Eccellentissimi
Figlj, quali benchè di età
sì giovane fanno per il lu-
minoso sentiero della glo-
ria rintracciar l'orme fa-
mose del loro gran Padre,
onde in brieve dovrà l'Eu-
ropa ammirarli ò ne' cam-
pi di Marte mieter Palme,

e

e Trionfi, ò nell' ozio della
Pace porre in opra il senno,
e la prudenza, mentre pre-
sieder vedransi a' Popoli, e
Province. Degnisi intanto
l'E. S. accettare questo tri-
buto del nostro cuore, men-
tre con umilissimo ossequio
ci protestiamo per sempre
Di V. E.

Milano li 16 Genaro 1728.

Umiliss. Divotiss. & Obligatiss. Serv.

Giuseppe Ferdinando Brivio,
e Compagni.

ARGOMENTO.



Arnace fù uno de' figliuoli di Mitridate Rè di Ponto, e successe come il maggiore di età ne' Regni paterni, dappoiche l'armi Romane obbligarono quel Principe ad uccidersi colla sua propria spada.

Insidiò Mitridate vivendo a Berenice Regina di Cappadocia per avidità di occupare anche quel Dominio, e con l'occasione, che questa Principessa rimase vedova del suo Sposo Ariarete, non solamente le fece uccidere un figliuolo, che di questo aveva avuto, ma le impedì, e frastornò le seconde Nozze con Nicomede Rè della Bitinia, di lei invagbito.

In tale stato di cose aspirando Arnace all' unica figlia della sudetta Regina, e non potendola conseguire per l'odio implacabile, che Berenice por-

portava a Mitridate, la rapì, e la sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali violenze, & affronti si unì con la Grecia contro Farnace, e contro la figlia medesima, che a maritarsi con esso aveva acconsentito, e ne procurò con ogni suo sforzo la totale ruina, come o cortese Lettore potrai vedere nel Drama, al quale dassi principio con l'arrivo in Ponto di Berenice, accompagnata da forte armata per fare la sudetta vendetta.



ATTO.

ATTORI.

BERENICE Regina di Cappadocia Madre di Tamiri.

La Signora Vittoria Tesi.

FARNACE Rè di Ponto.

Il Sig. Antonio Bernacchi.

TAMIRI Regina sua Sposa.

La Signora Cecilia Belisani Buini.

MERIONE Principe Greco Amante di Berenice.

Il Sig. Carlo Scalzi.

SELINDA Sorella di Farnace.

La Signora Caterina Visconti.

ARBANTE Generale di Merione.

Il Sig. Giuseppe Restorini

GILADE Generale di Berenice.

La Signora Dorotea Loli.

Un Fanciullo figlio di Farnace, e di Tamiri.

La Musica è del Sig. Giuseppe Orlandini.

Direttore, e Compositore de' Balli il Sig. Francesco Pagnini.

Le Scene, disegno, e pittura de' Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

Direttore degli Abbattimenti il Sig. Alonzo.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Riviera dell' Eufino, in prospetto si vede il Mare, ed in esso l'Armata navale di Berenice. Approdano le Navi, e formati diversi Ponti di legno sopra varie Barche &c.

Atrio del Palazzo Reale nella Città.

Pianura, in cui si vede la Città d'Eraclea con Suborghi già da' Soldati di Berenice, e di Merione ruinati &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio del Tempio dedicato al Sole, tutto all'intorno ornato con varie Statue di Bronzo rappresentanti gli segni &c.

Altra veduta del Mausoleo destinato per Sepolcro de i Rè di Ponto &c.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti Terreni ornati con varie Statue Egizie, e Sedili &c.

Luogo ad uso di Rotonda con Cupola sostenuta da doppio ordine di Colonne &c.

Gran Piazza in Eraclea con Trofei, ed altri apparati di trionfo &c.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Riviera dell' Eufino, in prospetto si vede il Mare, ed in esso l'Armata navale di Berenice. Approdano le Navi, e formati diversi Ponti di legno sopra varie Barche minori, sbarca sul lido l'Esercito, dopo sbarcano da ricco Navigio Berenice, e Gilade allo strepito di varii strumenti militari, ed applauso de Soldati &c., e con numeroso accompagnamento Reale.

Berenice, e Gilade.

Gil. **D** El nemico Farnace
Questo è l'Impero, e quella,
Che là si vede torreggiar vicina
E' la Città de' Regni suoi Regina.

A

Ber.

Ber. Vaste molì orgogliose
Vi abatterò; quella, che al Cielo ergete
Fronte altera, e superba
Forse vi coprirò d'arena, e d'erba.

Gil. Ei, se non mente della fama il grido
Già dal Greco valor fù debellato.

Ber. Fù debellato sì, ma non fù vinto.
Hà difese, hà ripari.
Risorgerà; per farne scempio è forza
Dalla Reggia balzarlo entro una Tomba.

Gil. Se con le Greche Schiere
Le tue congiungi, il tuo trionfo è certo.

Ber. Da parti sì remote armi, e guerrieri
Per debellar' il rio Farnace io trassi.

Gil. Nunzii del nostro arrivo
A Merione il gran Duce invia messaggi.

Bel. Ei sà, che Berenice
Dell' Eufino guerrier varcate l'onde,
Con cento amiche schiere
Dell' Eufino guerrier preme le sponde.

Gil. Ma qual nube improvvisa
O' di nebbia, o' di polve a noi s'appressa?

Ber. Genti nemiche esser non ponno, io veggo
Nell' insegne ondeggiar la Grecia invitta:

S C E N A I I.

Merione con seguito de' Soldati, e sudetti.

Mer. **B**ella Amazone illustre
Eccomi a' piedi tuoi
Quale mi vuoi. In queste spoglie opime
Vedi la sorte di Farnace, e seco

La

La mia vittoria; sotto i grandi auspicii
Tè precorsi, pugnai; vinsi, ed in vano
Il Regnator di Ponto
Tenta nuove difese,
Che dalle tue pupille
Meco ogni destra a trionfar' apprese.

Ber. Invitto Duce, tù i trionfi tuoi
Conti con le battaglie, e questa gloria
Hai sopra gli altri bellicosi Eroi,
Che dovunque vai tù, v'è la vittoria.
Ma la maggior conquista
Sarà la mia vendetta,
Mora Farnace; altro da tè non bramo.

Mer. Mora Farnace; ad assalir le mura
Ov' ei s'asconde, io moverò frà poco
I più scielti Guerrieri, e meco ancora
Sarà nel gran cimento il forte Arbante.
Tù l'assalto feroce

Da altra parte seconda, e vendicata,
A momenti farai *Ber.* Principe, udisti. *a Gil.*
Sotto l'alto comando all'alta impresa
Guiderai le nostr' armi.

Gil. Seguirò coraggioso
L'orme di sì gran Duce, e col suo esempio
Soggiogando Monarchi,
Conquistando le Terre,
O' renderò maggior la mia fortuna,
O' nell'opre ammirande
Lascierò l'ombra almen d'un nome grande.

Al pari del valor,
Che tutto m'empie il cor
Invitto ogn'or saprò
Rotare il brando.

A 2

Ma

Ma poi nemica sorte
 Se mi condanna a morte,
 Contento all'or morirò
 Per te pugnando.
 Al pari &c.

S C E N A I I I.

Berenice, e Merione.

Mer. **M**A d'onde, o mia Regina,
 D'onde contro Farnace odio sì fiero?
 Perdona al zelo mio, tanto rigore
 Per esser giusto i suoi confini eccede.

Ber. Quai confini trovasti
 Nella rabbia crudel di Mitridate?
 Egli oppresse sul campo
 Con empio tradimento
 Il mio Sposo Ariarete. Egli recise
 Con ferro micidiale
 Il più eccelso Rampollo
 Del mio Tronco Reale,
 Egli tutto tentò per mio periglio.

Mer. E le colpe del Padre ascrivi al figlio?

Ber. Altamente m'offese

All'or, che mi rapì la mia Tamiri.

Mer. Ma l'errore emendò con farle dono
 Del suo cor, del suo letto, e del suo Trono.

Ber. Eh, pensa a vendicarmi, (gno
 Se m'ami; anch'io ben vedo, che il mio sde-
 Impetuoso, e rapido trascorre.

Ma tu seconda il mio furor, se brami
 Meritar l'amor mio; voglio esser fiera;
 Voglio

Voglio patir con brame
 Del pari scelerate
 E Farnace, e Tamiri, e Mitridate.
 Da quel ferro, che hà svenato
 Il mio Sposo sventurato,
 Imparai la crudeltà.
 Nel mirare un figlio esangue,
 E bagnato del mio sangue,
 Mi scordai della pietà?
 Da quel &c.

Parte Berenice accompagnata dal suo Esercito.

S C E N A I V.

Merione.

CON eguale furore
 Saprà di questo core
 Meritarne l'oggetto,
 E punirò in Farnace
 Della Grecia oltraggiata.
 Le prische, memorabili sventure,
 E così della Patria
 Mentre giusto rigor vendica i danni,
 La mia speme ergerà più eccelsi i vanni.

Vado all'armi, e tutto sdegno
 All'impegno accendo amor,
 Gode intanto, e sembra il cor,
 Mentre i venti, mentre l'onde
 Guerra fanno,
 Quercia in Alpe, e scoglio in mar.
 E nel mezzo a tanti affanni
 Ergerà più certi i vanni

Di quest' alma il dolce ardore ,
 Che il mio core
 Non paventa invitto , e forte
 Della sorte il minacciar .

Armi &c.

SCENA V.

Atrio del Palazzo Reale nella Città .

Farnace .

BEnche vinto , e sconfitto ,
 Perfide stelle , io son Farnace ancora .
 Di Mitridate il figlio
 Hà in seno ancor di Mitridate il core .
 Risorgerò nemico ogn' or più crudo ,
 Cenere anche sepolto , e spirto ignudo ,

SCENA VI.

Tamiri , e Farnace .

Tam. **M**io Consorte, mio Rè, deh per te sacre
 Venerabili fiamme
 D'amore , e d'Imeneo ; per quella fede ,
 Che annodò le nostr' alme , arresta il piede .

Far. Non m'ami ben , se l'onor mio non ami .

Tam. Amo sì l'onor tuo , ma mi spaventa
 L'orror dell' imminente alto periglio .

Far. Dove è più di periglio è più di gloria .

Tam. Vanne dunque , o crudele , e me qui lascia
 Trà le fiere agonie de' miei timori .

Lascia

Lascia in balia del Vincitor superbo
 La Sposa desolata ,
 E l'infelice , oh Dio ! tenero figlio .
 Perche vadano entrambi in lontan lido
 Frà' la Turba più vil mostrati a dito .

Far. (Questo solo pensiero
 Urta la mia costanza ,
 Ma lo domi virtù robusta , e forte .) (do.
 Sposa, Tamiri, ascolta . *Tam.* Il cenno atten-

Far. Questo acciaio fatal , che fuma ancora
 Delle stragi nemiche ,
 Prendi , o Regina , e sopra d'esso giura
 D'eseguir quella legge ,
 Che uscirà dal mio labro . *Ta.* Eccomi pronta .

Far. La crudel Berenice
 Puote ancora esser vinta ,
 Ma se l'empia fortuna
 Idolatra di lei , per lei pugnando
 Vorrà Farnace oppresso ,
 Tutto nel cor del figlio , indi nel tuo
 Tù questo ferro immergi ,
 Dall' indegno servaggio esso vi sciolga ,
 E l'ingiurie del ferro il ferro tolga .

Tam. Due gran prove mi chiedi
 Signor , del mio coraggio :
 L'una è degna di me , perche son Moglie ,
 L'altra è indegna di me , perche son Madre .

Far. Anch' io son Padre , e tel comando . A noi
 Questo nome non toglie
 L'alta necessità d'oprar da grandi .
 Tamiri, addio ; con questo amplesso impegno
 E' ubbidienza tua . Servi alla legge ,
 Che giurasti al mio amore , e alla mia gloria ,
 A 4 E pensa ,

E pensa, che Conforte
Di Farnace non sei, se non sei forte.

Parli di Madre amante

Nell' alma tua l'amor,

Ma di Regina ancor

Parli la maestà.

Se ti dirà l'affetto,

Che viva il Pargoletto,

Che mora da Regnante

La gloria ti dirà.

Parli &c.

Tam. Ch'io mi tolga col ferro

All'onta del trionfo,

E' giustizia, è ragione; e sì grand'atto

Stabilito era già ne' miei pensieri.

Ma, che col ferro stesso

Io sveni il caro figlio, il figlio amato,

E' fierezza crudel d'ingiusto fato.

Sento, che dentro al core

Dolce mi parla amore,

Lascia il crudel consiglio

Di barbara empietà

Ma il fido mio Conforte

In voce assai più forte

Mi sgrida; e dice, ingrata

In tè non hò trovata

La vera fedeltà.

Sento &c.

Pianura, in cui si vede la Città d'Eraclea con Suborghi già da' Soldati di Berenice, e di Merione ruinati. Avanti alla Porta principale vi è un Marazzo, sopra del quale si stende un Ponte di pietra, che introduce nella medema Città. Intorno alle mura diverse machine militari distribuite per difesa delle dette, e dalla parte della Città contigui al secondo recinto si vedono diversi Sepolcri destinati per li Grandi del Regno, e gran Sepolcro ad uso di Mausoleo per li Rè di Ponto, de' quali era l'uso d'essere sepolti fuori di Città. Di rimpetto alle mura d'Eraclea orrido Bosco &c.

Merione col suo Esercito, Gilade con quello di Berenice, Arbante, & altri Capitani tutti in ordine per dare l'assalto &c.

Mer. **G**uerrieri, eccovi a fronte
La Città più superba,
Ove regni Farnace, ove regnasse
Il gran nemico Mitridate. In quella
E' il più forte riparo
Dell'Asia già cadente,
La difesa maggior dell'Oriente.
Itene o prodi; l'atterrate, e forti
Voi al Mondo mostrate,
Che alla Grecia guerriera
Deve umigliar la fronte
Ogni possanza più temuta, e altera.

Sù Campioni, sù Guerrieri
Coraggiosi, arditi, e fieri
A ferire, a fulminar.

Segue l'assalto della Città, che viene attaccata sul Ponte, ed intorno alle mura con diverse machine murali &c. Sortiscono gli assediati, e respingono sul Campo gli Assalitori, quali ripreso coraggio tornano a disordinare quelli della Città, e fatti retrocedere entro la medesima, dopo fiero conflitto per fine s'impadroniscono della Porta principale, mentre altri superate le mura entrano vittoriosi entro di Eralea. In questo tempo esce dal Bosco Farnace con forte drappello de' suoi più scelti soldati, e in teste alle spalle i Nemici, e dopo ostinato contrasto anche esso con tutti gli suoi resta fugato.

SCENA VIII.

Arbante con Selinda dalla parte della Città, dall'altra Berenice con seguito, Merione, Gilade, e Soldati sul Campo &c.

Sel. Signor, s'anche frà l'armi
Pietade hà luogo, e cortesia non toglie
Punto di lena a' marziali incendj,
Me fanciulla non vile

Dal militare ardir salva, e difendi. (tite!)

Arb. (Quanto è vaga costei!) *Gil.* (Quanto è gen-

Mer. Sorgi, o nobil donzella,

E il tuo grado palesa. *Sel.* Io son Selinda.

Ber. Selinda di Farnace

La

La superba Germana?

Mer. Contro Regal fanciulla

Di nobil petto la virtù non s'armi. *a So'dati*

Ber. Arbante, a tè consegna

La prigioniera odiata

Ben guardata ella sia,

Finche la forte estrema

Su'l fratel contumace oggi si scocchi.

Ar. Hà l'alba in sù la fronte. (*Gil.* Hà il Sol agli

Mer. Sù l'abbattute mura (occhi.)

La vittoria ci chiama; andiamo omai.

Ber. Di quel barbaro al fin mi vendicai.

Allo strepito di Militari strumenti, e con numeroso seguito di soldati entrano nella Città per la via del Ponte.

SCENA IX.

Selinda, Gilade, Arb., e guardie di Soldati.

Ar. **M** lei fidi, a voi commetto
Della Regia donzella
La sollecita cura. E tù da pace
A' duri affanni tuoi.

Saprà la forte avverfa

Cangiar per sì bel volto i sdegni tuoi *parte.*

Sel. A' nostri danni armata

Venne ancor Berenice?

E congiurò con le nemiche Squadre

Contro l'unica Figlia ancor la Madre.

Gil. Non hà riguardi, o bella

La ragion dello sdegno

Alla ragion del sangue, e dell'amore.

A 6

Sel.

Sel. E tu per lei pugnasti
Di Reina crudel Duce peggiore?

Gil. Pugnai per Berenice
Pria di veder Selinda,
Orche Selinda io vidi,
Berenice abborrisko,
Odio la mia vittoria,
Detesto il mio valore, e la mia gloria.

Sel. Forse di me ti spiace?
Forse hai pietà della sventura mia?

Gil. Interroga i tuoi lumi,
Che mi han veduto il core,
E i lumi tuoi diranno
Qual sia la pena mia, quale il mio affanno.

Occhi voi siete quelle
Due chiare, e vive stelle
Che prima di bendarsi
Portava in fronte amor.
Però splendete tanto.
Però godete il vanto
Di far veduti appena
Innamorare un cor.
Occhi &c.

S C E N A X.

Selinda trà guardie.

Qual sembianza improvvisa
Abbagliò le pupille,
Indi l'alma ingombrò col suo splendore?
Ah, se mai fosse amore,
Che aggiungesse i suoi mali a i mali miei,
Saria

Saria con doppia pena
Doppia la mia catena,
E due pene in un tempo io proverei.

Un caro, e dolce sguardo
Nell'intimo del petto
Mi v'è cercando il cor.
Io lo difendo, e guardo,
Ma pure a mio dispetto
Vorria trovarlo amor.

Un caro &c.

*Entra Selinda nella Città accompagnata
dalle guardie.*

S C E N A X I.

*Tamiri col suo picciolo Figlio condotto a mano
da un Servo.*

Figlio, non v'è più scampo,
Morir si dee: l'ora fatale è giunta.
Or che farò? s'adempia
Di Farnace il comando,
Ma non s'adempia in questo
Delle viscere mie parto innocente.
E poiche non rimane
Spazio di terra, ove un Bambin s'asconda,
Disserra, o fido Servo
Prende per mano il Fanciullo, e in tanto
il Servo v'è ad aprire il Sepolcro.
Questo sacro, e feral Tempio dell'ombre,
Ivi il Figlio si celi.
Ah, tu ritiri il passo,
E prendi a sdegno il vergognoso asilo!

Cedi

A T T O
Cedi alla tua fortuna,
Cedi al destino, e vivi. In tanto, o caro,
Questo bacio ricevi

Del mio povero amor' ultimo dono.

Vanne; frà pochi istanti

Anch' io verrò, mi chiuderà l'istessa
Tomba, ch' ora te chiude.

Veglierò sù i tuoi casi ombra gelosa,

Vanne idol mio, colà ti cela, e posa,

*Entra il Fanciullo nel sepolcro il servo chiude
la porta.*

Ma di Madre abbastanza

Si è serbato il costume.

Tornisi a ripigliar quel di Conforte.

Cava lo stile daroli da Farnace.

Fiero ordigno di morte

Delle sciagure mie rimedio estremo,

Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi,

Che da Reina io nacqui, e da Reina

Libera, e coronata

Seppi ancora morir....

SCENA XII.

Berenice con guardie, e detti.

Ber. Fermati ingrata. *togliendole lo stile.*

Tam. Qual' ingiusta pietà. **Ber.** Qual folle

Tam. Usurparmi una morte, *(ardire.*

Che i miei disastri onora?

Ber. Arbitrar d'una vita,

Che di Tamiri più non è? **Tam.** Ma dimi,

Dimi, se giungi a me Madre, o Nemica?

Ber.

Ber. Figlia di Berenice

In me la Madre or vedi,

Ma sposa di Farnace

Vedi in me la nemica, e la tiranna.

Tam. Quale oltraggio ti feci,

Con ubbidire al mio destin? **Ber.** Dovevi

Alla Madre ubbidir, pria che al destino.

Tam. Ah Regina... **Ber.** Non più: dove ascon-

Del mio fiero Nemico *(desti*

L'odiato germe? **Tam.** Oh Dio!

Nella strage dell' Asia il cerco anch' io.

Ber. Non passeggia il dolor con tanto fasto

Sù le grandi sciagure.

Tù l'ocultasti iniqua.

Ma i tormenti, e le fiamme

Ti trarranno dal sen l'alma, e l'arcano.

Tam. Svenami, chi te l'vieta?

Chi ti chiede pietà? giunta all'estremo

Delle miserie mie, nulla più temo.

SCENA XIII.

Merione con seguito, e le dette.

Ber. **C**Ossei, Merione invitto,

Ch' audace empie le vene

Del sangue mio, ma nel suo core impressa

Hà l'immagine sol del suo Farnace,

Sia pur tua prigioniera,

D'esserle Madre io sdegno,

Da che l'empia sdegnò d'essermi Figlia.

Il nome di Regina

Cangi in quello di Serva, e de' suoi Regni

Abbia

Abbia sol tanto appena,
Quanto può misurarne una catena.

Tam. Signor, miri al tuo piede
Dell'invitto Ariarete
Una figlia infelice,
Odiata così da Berenice,
Perche serba nel petto
Pieno di fede, e di costanza il core,
Come l'ereditò dal Genitore.

Mer. Nulla io chiedo da tè; sei prigioniera
Della tua Genitrice; a lei t'inchina,
Ed in lei riconosci
La vincitrice tua, la tua Regina.

Ber. Nò, nò: resti l'iniqua
Resti pur ne' suoi lacci,
Finche riveli dove
Ostinata nasconde il figlio indegno
Ad onta del mio Amore, e del mio sdegno.

Non spero perdono
Quel core ribelle,
Più Madre non sono,
Mia figlia non sei.
Saprò col rigore
Punire il tuo core,
Saranno i tuoi danni
Mie gioje, e trofei. Non &c.

SCENA XIV.

Taniri, e Merione.

Mer. Donna, la tua fortuna (Amore
E' comune al tuo Amor; ceda il tuo
Dunque alla tua fortuna, e non contenda

Al

Al vincitor della vittoria il frutto.
In quel tenero tralcio
D'una pianta rubella
Può germogliare un gran Nemico a noi;
L'Asia non è ancor doma,
E ben faria cagione
La mia stolta pietà d'alto periglio,
Se risorgesse il Genitor nel Figlio.

Tam. Voi dunque ci temete? o fortunate
Noitre cadute il pargoletto vive,
Tanto da voi temuto
Vive, ma custodito
Da i voti della Patria, e dalle mie
Diligenze amorose.
In esso io celo a voi
La più nobile spoglia. In esso io tolgo
Al domator dell'Asia
Il preggio di sua gloria,
Il suo maggior trofeo, la sua vittoria.
Forti Eroi, che della Terra
Fulminando trionfate,
Come i Regni soggiogate,
Se un Fanciullo vi spaventa?
Chi da voi fu vinto in guerra
Vergognoso abbassi il ciglio,
Se con l'ombra d'un suo Figlio
Una donna vi sgomenta.
Forti &c.

parte trà guardie.

SCE-

S C E N A X V.

Merione.

Come ben fa veder la donna eccelsa,
 Che l'insolente arbitrio della sorte
 Non serba autorità sù le grand' alme,
 E che un'alta virtude,
 Benche di lacci involta
 Và con libero piè sempre disciolta.

Nò, non sà nemica forte
 Atterrare il cor del forte,
 Che nel mezzo a rie catene
 Benche privo d'ogni speme
 Dolcemente ei stà posando,
 Ed armato di costanza
 Con intrepida sembianza
 Và il suo fato ad incontrar.
 E i suoi danni non apprezza
 Nobil' alma sempre avvezza
 Di se stessa a trionfar.

Nò &c.

S C E N A X V I.

Selinda, e Arbante con guardie.

Ar. **B**ella Selinda, io seguo i passi tuoi
 Per vagheggiar' in sì leggiadro viso
 La più serena idea, che mai scendesse
 Dall' alte sfere ad illustrar la terra.

Sel. Duce, me non alletta

Aura di vana lode. *Arb.* Amor favella
 Sulle mie labra, e dal soggetto impara

A sollevarsi. *Sel.* Amore*È*ntro un' alma guerriera

Sareb-

Sarebbe affetto inusitato, e strano.

Ar. Se guerriero son' io,
 Come tale m'accogli, e mi concedi
 Generosa l'onor di tuo Campione.

Sel. (Giovi il tentar la sorte.)

(E lusingar costui.) Senti un sol dono
 Chieggo da tè per brieve tempo, e questo
 Testimonio fedele

A me farà dell'amor tuo. Prometto
 Sù la mia fè, sù quella di Farnace,
 Che il mio core non cela alcuna frode.

Arb. Dimmi, che brami? *Sel.* A tuo favor ascrivo

Questi pochi momenti
 Di cara libertà, ma non son paga,
 Se per brevi momenti
 Intera non l'ottengo.

*L*asciami sola. De' grand' Avi miei

Le ceneri famose,
 Che più non rivedrò, placare io deggio,
 Dalle vittrici Schiere

Cinto è all'intorno ogni sentier, nè puoi
 Di mia fuga temer. *Ar.* Altro non chiedi?
 Sola rimanti, io parto

Di tua fè non diffido. *Sel.* Altro, ma in tempo
 Chieder saprò. Sai, che libera nacqui,
 Sai, che dentro alle vene

Mi si raggira un sangue,
 Che pria di viver seruo ama la morte,
 Qualche cosa tu ardisci,

Degna di tè, degna di me; rifletti
 Sulle mie voci, e sù le mie vicende,
 E te spione bisogna al tuo valore,

(Si deluda così.) Sappi: il mio core

Da

Da sereni occhi tuoi non si difende.

Arb. Ma se tù non palesi altro desio

Sel. Vanne ; pensaci bene ; Arbante addio .

Arb. Bei labri io penserò ,

Ma che risolverò ,

Se hò risoluto già

Di sempre amarvi ?

Voi siete il pensier mio

Bei labri , e non poss' io

Ad altro mai pensar ,

Che a vagheggiarvi .

Bei &c.

parte con le guardie .

SCENA XVII.

Selinda , per Farnace .

Sel. Folle ò quanto farei ,

Se a un nemico Amator fede serbassi ?

Fuggasi , e con la fuga

Si defraudi in gran parte

Al Greco vincitor . . . *Far.* Selinda , e dove ?

Sel. Mio Rè pur ti riveggio ? andianne , e teco

Un folle amante si deluda . Ei sola

Me lasciò in questo loco ,

Giurai , nol niego di tornar ; ma poi

Fede serbar . . . *Far.* Giurasti ?

Dunque ritorna al vincitor frà i lacci .

Ove è Tamiri , e il Figlio ?

Sel. L'uno , né l'altra ancor non vidi . *Far.* E que-

Novello amante tuo quale s'appella ?

Sel. Gilade , e seco Arbante

Ardon per me del pari ,

E dagli affetti loro

Riverenza , ò rispetto unqua non parte .

Far.

Far. Dunque m'ascolta al loro amor ritorna

Si per la fè giurata ,

Che per un gran disegno ; amor , ben sai ,

Egli ancora è guerriero , e l'armi sue ,

Perche meno temute

Son più potenti ; ad ambo

Lascia , se vuoi , la libertà d'amarti .

Nasceran dall'amor le gelosie ,

E dalle gelosie l'ire , e gli sdegni ,

Così forse armerai la Grecia stessa

Contro la Grecia , e Berenice ancora

Contro di Berenice , e fia , che in brieve

Degli occhi tuoi con la fatal saetta

Tù medesima farai la tua vendetta :

Sel. Riedo , se vuoi così ; tù solo , oh Dio !

Accelera la fuga ,

E al vincitor superbo

Il più bel di sue palme

Con la tua libertà cauto gl'invola .

entra in Città :

Far. Gran speme ancor' i danni miei consola .

Vede quel Pastorello

L'avidò Lupo ingordo ,

Che nel più scielto agnello

Cerca sfamar' il dente ,

E se 'l difende .

Tal per difesa anch' io

Solo del Regno mio

Senno userò , e valor

Contro quel rio furor ,

Che mel contende .

Vede &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO .

ATTO



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Attrio del Tempio dedicato al Sole, tutto all' intorno ornato con varie Statue di Bronzo rappresentanti gli segni, per li quali ei suole passare entro il corso dell' anno, con altre antiche Statue &c. nel mezzo si vede il gran Carro della detta Deità sostenuto sopra diversi Piedestalli parimenti di Bronzo &c.

Arbante, Selinda, poi Merione.

Arb. **S**I'; finger devi Amore,
Finger ti devi di Merione Amante;
Del vago tuo sembiante
Facil conquista ei fia; tolta dal fianco
Alla crudel Nemica
Si possente difesa,
Forse, chi sà? la forte
Cangiar saprà sembiante; opra da forte.

Sel.

Sel. Ch' io per Merione finga
Affetti? oh Dei! finger non posso. *Arb.* E pure
Solo questo è il sentiero,
Che puote il tuo Germano
Scorgere ancora all' occupato Impero,
Ma il Duce a noi s' appressa, io qui mi celo.
si ritira.

Mer. Vaga Selinda, oh quanto
Sono di pena a me le tue sventure!

Sel. E pur Merione stesso
Con barbaro rigore
Raddoppiò le catene al piede, e al core.

Mer. Qual favellar, Selinda? io non t' intendo.

Sel. Ben' io, se in tal favella a me parlassi
Intenderti saprei. *Mer.* (Troppo t' intesi.)

Sel. Amo... Oh Dio! Deh mi toglì
Al mio rossor. *Mer.* Come? sperar potresti
Tù Germana a Farnace,
Nemica a Berenice,
Da Merione amor? cangia pensiero,
Folle, che sei. *Sel.* E tù mi cangia il core.

Mer. Eh, che in vano pretendi
Con quest' armi avvilit la mia costanza.

Sel. Tù sprezzarmi così? non sono ancora
Tanto abbattuta, e vile
Per l' avversa fortuna,
Che la forza mi manchi
D' una giusta vendetta.

Mer. Vuoi di me vendicarti? ad altro oggetto
Volgi, intrepida volgi il fido affetto.

Sel. Anche lo scherno? *Mer.* In vano
Ora lusinghe, & or lo sdegno adopri,
Ingrato, è ver, io sono,

Con-

Condona all' error mio, che il tuo perdono .

Quante in selve son le foglie
Quanti accoglie il prato fiori ,
Tante grazie , tanti amori
Son nel viso del mio ben .
Sarò fido a quella face ,
Che sol piace a questo sen .
Quante &c.

S C E N A I I .

Selinda , Arbante , poi Gilade .

Sel. **A** Arbante , udisti ? ed io
Così dal Greco vil farò schernita ?

Arb. Nulla temer ; a nuove frodi ; in brieve
Vendicata farai .

Sel. Degna di tanta offesa
Vendetta in vano ritrovar saprai .

Gil. Bella , e quale furore
Ti passeggia sul volto ? a quale offesa
Cerchi vendetta ? a me palesa il core ,
L'offensor mi sia noto , e vendicata . . .

Sel. Deh , non cercar di più : io fui sprezzata .
parte furiosa

S C E N A I I I .

Gilade , & Arbante .

Gil. **Q**ual nuovo sdegno , Arbante
L'alma accese a Selinda ? (stesso)
Tù confuso pur sei ? *Arb.* Perche lo
Rispose a me , che la cagion chiedea ,
(Non

(Non si sveli l'arcano.) *Gil.* E al nostro Amore
Quale speme essa die ? *Arb.* Sdegni , e repulse .
Ma ben sai , che son questi
I soliti costumi
Di ritrosa beltà , che poi s'arrende ,
Già , ch' altro non pretende
Con quel tenero suo dolce rigore ,
Che aggiunger' esca ad un novello Amore .

Tal' or due pupillette
Non s'armano di vezzi ,
Ma co i dispreggi
Ci fanno innamorar .
Altere , e fastosette
Ci sembrano più care ,
E fanno amare
Chi non volesse amar .
Tal &c.

S C E N A I V .

Gilade , e Berenice con seguito .

Ber. **D**I Farnace , e del figlio
Cerchisi in ogni parte : alto sospetto
Mormora nel mio petto ,
Ch' entro la Reggia ascosi (tanto,
Vivino entrambi. *Gil.* Ubbidirò. *Ber.* Ma in-
Già che amico destino
Guidò Selinda ne' miei lacci , io voglio
Cominciar da costei la mia vendetta . (na.
La vittima è ben degna... *Gil.* Ah mia Regi-
s'ingnocchia.

Ber. Che pretendi da me ? Levati , e parla .
B *Gil.*

Gil. Deggio a tè Berenice,
E con quale rossore
Di questo core palesar l'arcano.
Selinda appena io vidi,
Che del vago sembiante
Divenni amante. Dona
A quel sangue, ch'io spargo
Per la grandezza tua, dona al mio zelo,
Dona al mio amor... *Ber.* Selinda?

Gil. Ah l'innocente, e misera fanciulla
Parte non hà... *Ber.* Gilade ben m'avvedo,
Che divenuto sei un vario amante.
Ma sappi, che Selinda
E' mia nemica, e fai, che in cor guerriero
E' fallo amor, cangia però pensiero.

Si può, ma sol per poco
Celar d'amore il foco,
E dir non amo.

Che al fin scoprir si fa
Qual fiamma, che si accende
A piè d'un' Arboscello,
E poi si stende in quello,
E serpeggiando va
Di ramo in ramo.

Si può &c.

Gil. Nò, che amar non è fallo in cor guerriero,
E fin' ora l'amar mi fù concesso,
Se fedeltà pretende,
E ossequio dal mio brando
Contro la mia diletta
Berenice non s'armi, ò in pena attenda,
Ch'io crudeltà per crudeltà le renda.
Già fiera iniqua stella

Turbar

Turbar vuol la mia calma,
E al duol m'abbandonò.
Ma fiami pur rubella,
Che il Mar turbato sprezza
Nocchiero, all'or che forte
L'ardir mai non mancò.
Già &c.

S C E N A V.

Altra veduta del Mausoleo destinato per
Sepolcro de i Rè di Ponto. All'in-
torno li Subborghi d'Eraclea
ruinati da' Vincitori &c.

Farnace.

NO', che ceder non voglio: ancor mi resta
Un momento fatale,
Che renda memorabile, e tremendo
Al gran giro de' secoli il mio nome.
Oppressa libertà ti devo ancora
L'ultimo sacrificio: oggi s'adempia.
Son già scielte le vittime, e sol tali
Che ben ponno illustrar la mia sciagura.
Scenderò negli Elisi
Con le spoglie superbe
Di due Tiranni trucidati; e carica
Di trofeo sì pesante
Stancherà l'ombra mia sul guado estremo
Dell'antico Nochiero il fatal remo.

B 2

SCE

S C E N A V I

Tamiri, e detto.

Tam. Pupille, ò voi sognate, ò questo è certo
Il diletto mio Sposo.

Far. (Cieli; vive Tamiri, e al mio comando
Non ubbidì?) *Tam.* Qual Nume
Mosso a pietà degli aspri miei tormenti
Ti riconduce a consolarmi, o caro?

Far. Quel Nume spergiurato (me stesso ..
Da tè, vil donna. *Tam.* Ah, che quel Nu-

Far. Taci; cotanto è dunque
Dolce la vita a i miseri, che ponno
Goderne ancora in servitù crudele?

Tam. Io ben volea morendo
Fuggir l'ingiurie della mia fortuna:

Ma Berenice... *Far.* Intendo:

Berenice ti diede
Col sangue suo la sua viltà? Ma forse

Al primo tradimento
Il secondo accoppiasti,
E all'oltraggio del barbaro trionfo
Il figlio mio sei basti.

Tam. Ah lo serbai (deh secondare o Cieli
L'amorosa menzogna.)

Ma lo serbai di quella Tomba in seno.

Ivi è sepolta, oh Dio!

L'unica tua delizia, e l'amor mio.

Far. Dunque morì l'amata prole? Ah troppo,
Troppo ottenne da me la mia sciagura.

Si è servito alla gloria, omai si serva

Alla

Alla paterna tenerezza. Parli,
Parli alquanto il dolore,
Che nel mio petto alberga;
Poi nel centro del core
Un' austerà virtù tutto il sommerga.

Perdona o figlio amato,
Perdona al Genitor,

Che sol per troppo amor
Ti fù spietato.

S'io piango sol per tè,
Non ti lagnar di me,

E negli Elisi, oh Dio!
Non dir: fù il Padre mio

Che mi hà svenato.
Perdona &c.

S C E N A V I I .

Berenice con seguito, e Tamiri.

Ber. O Là? Queste superbe
Memorie di una stirpe
Infidiosa a Berenice, e odiata, (sento.)
Cadano a terra sparse. *Tam.* (Oh Dei! che

Ber. E il cenere infedel disperda il vento.

Tam. Ah Regina, ah Soldati: avida tanto

L'ira vostra è di sangue,
Che s'avvanza a cercar nell'ossa ignude

De Reali Sepolcri esca funesta?

Ber. Alla vendetta mia non basta il sangue:

Vive sempre l'offesa,

Finche vive frà noi

Dell'ingiusto offensor qualche memoria.

B 3

Tam.

Tam. Ah Madre, ed è pur questo un sì bel nome,
Che raddolcir potria quel di nemica.)

Risparmia al mio dolore, e alla tua fama

Un' oltraggio crudele,
Da cui degno di te frutto non cogli.

Volgi, deh volgi altrove

L'ire vendicatrici, e ad una figlia,

Che in pianto il cor dissolve,

Pochi sassi concedi, e poca polve.

Ber. E pianger può la Moglie

Del gran Farnace? Pianga:

Ma pietà non ottenga. *Ite, atterrate...*

Tam. Sì ben dicesti; il pianto

Non è degno di me: di me più degno

Sarà il furor. Contrasterò feroce,

Darà forza lo sdegno al braccio imbelle,

E forse alla difesa

Del suo Regale avello avrò compagna

L'ombra di Mitridate. *Ber.* Ei negli Elisi

Dolcemente riposa, e non t'ascolta.

A voi Guerrieri; cada

L'altera mole. *Tam.* Oh Dio!

(Tutto in vano hò tentato.) *Empi, fermate;*

Odimi *Berenice.* *Ber.* Che dirai?

Tam. Seguo materno amore,

Seguo sì le tue voci, e il tuo consiglio.

(Mi trafigga lo Sposo, e viva 'l figlio.)

(qual prezzo

Ber. A che pensi? A che badi? *Tam.* Oh con

La tua clemenza oggi a comprar m'accingo?

Ber. Spiegati. *Tam.* Il Pargoletto,

Che fin' or t'occultai, voglio svelarti.

Ma, cara Madre, hai ben di fatto il core,

S'ei

S'ei la vita d'un figlio oggi mi niega.

Io lo darò... ma poi... *Ber.* Dallo, e poi priega.

Tam. Apranli queste nere

Stanze di morte. *Esei dal tuo ricetto*

Flebile furto d'infelice Madre.

Ecco l'avanzo estremo

Di quel sangue, che aborri.

Sù, via; piegati a terra

Picciola fronte, e al piè regale imprimi

Dell' Ava eccelsa ossequiosi baci.

„Non è viltà, cor mio,

„Ciò, che comanda a i miseri fortuna.

Questi, o Regina, è il tuo Nipote; in esso

Del tuo genio guerrier l'indole osserva.

Ma col tuo sangue il tuo rigor consiglia,

Che al fin Madre mi sei. *Ber.* Non mi sei

(figlia.

S C E N A V I I I.

Farnace, e Tamiri.

Far. Questa è la fè, spergiura,
Che tù serbi al Conforte?

Così guardi al mio figlio

Il prezioso onore

D'una libera morte? E quando mai

T'insegnò tal viltà la gloria mia?

Or vanne, e porgi ancora

Al Vincitor la spada,

Perche fiero, e crudele

In quel tenero sen tutta l'immerga.

Vanne... anzi resta... Io tolgo agli occhi miei

L'orror di quel fembante
 Codardo, abominevole, e funesto;
 Ma la pena dovuta
 Non fuggirai. Ti attendo
 Spettro vendicator, larva idegnata
 Là degli Abissi in sù le nere foglie. (glie
Ta. Sposo Farnace, oh Dio.. *Fa.* Non mi sei mo-
Tam. Dite, che v'hò fatt'io, ditelo, o Cieli.
 Già mi nega la Madre
 Il titolo di figlia,
 Già mi toglie lo Sposo
 Il nome di Conforte, e sol mi resta
 Per mia pena maggiore
 Di Conforte, e di figlia in petto il core.
 A tante angoscie, e tante
 Tormi forte saprei; tù solo ancora
 Figlio, viscere mie, non vuoi, ch'io mora.
 Misera Tortorella
 Plange così il suo fido,
 Ma della cara prole
 Vola d'intorno al nido,
 E abbandonar nol sà.
 Timida de' suoi danni
 Guarda quà, e là, ma resta,
 Nè spiega lunge i vanni,
 Tanto in quel picciol core
 Può di materno amore
 La natural pietà.
 Misera &c.

S C E N A I X.

Selinda, e Gilade.

Sel. **A**H, s'egli è ver, che m'ami,
 Principe generoso:
 Salva il figlio a Tamiri,
 Salva il Nipote a me, salva un' Erede
 All' Impero dell' Asia omai cadente,
 Salva un vindicatore all' Oriente.

Gil. Qual periglio sovrafa
 Al Regal Pargoletto?
 Dunque estinto non è qual si dicea?

Sel. Il misero vivea
 Nel cavo sen d'oscura Tomba ascoso,
 Dal cavo sen d'oscura Tomba il trasse
 La barbara Reina,
 E del suo sangue ingorda
 Ad ogni priego, e ad ogni pianto è sorda.

Gil. Per tè cara mia fiamma
 Tutto farò; tutto ardirò; ma poi,
 Che potrà la mia fede
 Sperar dal tuo bel core?

Sel. Ciò, che ti posso dar fede, & amore.

Gil. Altro da tè non bramo,
 Amami quanto io t'amo, e lieto io sono.

parté.

S C E N A X.

*Berenice col Fanciullo, Merione con Arb.,
 e detta.*

Ber. **D**ell' iniquo Farnace, e questi il figlio.
 La pietà di Tamiri a me l'ascese,
 Ma intracciar lo seppe

Lo sdegno mio. Vedilo: hà nel sembiante
 Della Madre l'orgoglio
 Del Genitore la perfidia, a terra
 Stendere a me conviene
 Il papavere infaulto,
 Pria che spiegata la superba spoglia
 Di pestiferi semi ingombri il campo.

Sel. Regina, in che t'offese

Il misero Nipote?

Che mai, che mai paventi?

Da sì tenera età? *Ber.* Spesso il torrente,

Che pria dimesso, e tacito correa,

Sormontando superbo il suo confine,

Mormorando ruine,

Gregge, e Pastori atterra,

E porta al mar tributo nò, ma guerra.

Sel. Da tè pietà non cerco,

Sò, che cinto è il tuo core

D'un feroce rigore

A superar bastante

La stessa crudeltà. *Mer.* Mira dall'opre

Se quale mi condanni, ora son' io.

Regina illustre, e qual furor vi tragge

A incrudelire in questa

Pargoletta innocenza?

Deh, ti mova a pietade... *Ber.* E che? Selinda:

Seppe sedurre ancor Merione? infido!

Già sopra il cor di Gilade incostante

Risi, e scherzai, perche della mia fede

Prezzo volea la tua costanza, ingrato!

Mer. Merione infido? io da costei sedotto?

Aprimi, o bella il petto,

Quindi ne traggi il core, all'or vedrai,

Se

Se qual fido fui sempre, ancora il sono.

Ber. Qual forse un tempo fosti, ora non sei,

A bastanza conobbi

Nelle preghiere tue i danni miei.

Arbante, fia tua cura

Custodir quel fanciullo, in esso io voglio

Vendicar l'ira mia, l'altrui orgoglio.

Arb. Fido al tuo cenno il ferberò. *M.* Tu dunque

In dubbio sì funesto

Puoi lasciar la mia fè? *Ber.* Fede? già tutta

Promettesti o Selinda. *Mer.* Oh Dio! deh placati

Figlio d'un rio sospetto

Lo sdegno ingiusto, e accogli,

Accogli, e rendi a' tuoi affetti un core

Tutto fede per tè, e tutto amore.

Ber. Sì facile conquista

De' tradimenti tuoi

Non è il mio cor. *Mer.* Odimi, o cara, e poi...

Ber. Se m'ingannasti, o ingrato,

Qual fia il mio cor sdegnato

Vedrai... (che dissi, oh Dio...)

Sì sì vedrai.

Da tè se fu tradita

La fè dell'amor mio,

Punire in tè vogl'io...

(Cielì, chi mai?)

Se &c.

S C E N A X I

Merione, Selinda, Et Arbante col Fanciullo.

Sel. Merione, a tè condono

M Nel rifiuto crudel la grande offesa.

Si bella fiamma accesa (pace.
 Non credea nel tuo sen *Mer.* Lasciami in
Arb. E pure Berenice
 Per sì lieve cagion teco s'adira,
 Odio ti giura, e in un sol punto abbatte
 Tutto del tuo servir' il merito, e il frutto,
 Frangi, o Duce i tuoi lacci *Se.* Ama chi t'ama.
Mer. Ch'io franga i lacci miei? solo per morte
 Sciolta n'andrà quest' alma, e morto ancora
 Ombra pallida, e sangue
 Sarò là di Cocito in sù le sponde
 Di Berenice amante.

Sel. E sì fido a chi t'odia! e sì crudele
 Esser potrai. . . *Mer.* Selinda
 Già udisti i sensi miei,
 Se da me spera amor, folle tu sei.

Vola d'intorno i rai
 D'un volto amato,
 Nè cangia tempore mai
 La mia costanza.
 Gode nel caro ardor
 Il sen piagato,
 E un dì godrà il mio cor
 Di sua speranza.

S C E N A X I I.

Selinda, Arbante, poi Tamiri.

Sel. In vano, Arbante, di Merione il core
 Si tenta. *Arb.* A me lasciane pur l'impe-
 Vedrai quel core altero (gno
 Avvilto, e negletto.

Tu

Tu la tessuta frode
 Solo seconda. *Sel.* E come? e di qual frode
 Meco favelli? *Arb.* In brieve
 L'arcano a te fia noto.
 Nulla temer; io voglio
 Stender vinto al tuo piè sì fiero orgoglio. *part.*
Tam. Selinda, o quanto caro
 M'è il rivederti, e il rivederti, oh Dio!
 Pria di morir, or che a morir m'invio.
Sel. E qual nuovo disastro, o mia Regina
 Ti abbatte sì, che toglie
 Il tuo core al tuo cor? *Tam.* Nel caro Sposo
 La metà di me stessa io già perdei,
 E perdei di me stessa
 Anche l'altra metà nel caro Figlio.
Sel. Consolati, ed attendi: lo t'assicuro,
 Che infelice non sei quanto ti sembra,
 Chi sa vivono ancora
 Lo Sposo, e il Figlio, e forse ancor potranno
 Trionfar d'un destino empio, e tiranno.
 Mentre rimbomba il tuono
 In questa parte, e in quella
 Pallida Vilanella
 Sospira, e piange.
 Ma lieta poi rimira
 Sciolto in fecondo amore
 Quel sì crudel furore,
 E più non s'ange.
 Mentre &c.

B 7

SCE

S C E N A X I I I .

Tamiri, e Farnace.

Far. **Q**uanto mai fù crudele
La tua pietà nel dar la vita al Fi-
Sol così lo perdesti,

Sol così l'uccidesti.

Tam. Signor, lon rea di mille morti, e mille,

Squarcia pur questo petto,

Mia, caro Sposo, all'or, che a' piedi tuoi

Languirò moribonda,

In questo petto stesso

Ravvisa la cagion, dell'error mio.

E riconosci, oh Dio!

Che vivo il figlio al Genitor serbai,

Perche nel figlio il Genitore amai.

Far. Ah, Tamiri; pur troppo

Nella tua tenerezza

Riconosce il mio cor la sua fierezza.

Ma riconosce ancora,

Che la fierezza mia

In sì misero stato

Credilo, non fù mia, ma del mio fato.

Tam. Del tuo comando, o caro,

Non ti chiedo ragion; ti chiedo solo,

Che tu per mio conforto

Condoni la mia colpa all'amor mio,

La pena nò, che già morir vogl'io.

Far. Vivi, o Regina, vivi; e questo amplesso

Quella pace ti dia, ch'io ti sospiro.

Tam. Ma dove ti trasporta

Signo-

Signore, il tuo coraggio, ò il tuo dettino?

Queste di Berenice

Son le foglie crudeli. *Far.* Io voglio orora

Trucidar l'inumana. *Tam.* E d'onde spero

Dopo il colpo fatal rifugio, ò scampo?

Qui da folti Custodi

E' ristretto ogni passo. *Far.* A i gran delitti

Tal'or la sorte ammiratrice arride.

Ad Emireno è noto,

Che in questa Reggia io tento

Di svenar Berenice,

Di dar morte a Merione; il fine attende

Della grand'opra, e poi

Contro i Nemici impetuose, e fiere *(lo)*

Spingerà le sue schiere. *Tam.* Oh Dio! tu se-

In tanto rischio? *Far.* Il Cielo

O' vinto dal tuo zelo,

O' innamorato della tua costanza,

Qualche raggio di luce, e di speranza

Ben farà scintillar su i casi nostri,

E se pur fia che mostri

Sempre armato di folgori il sembiante;

Sappi, che in ogni istante

Libera è la nostr'alma,

E che al desio del forte

Può la vita mancar, ma non la morte.

Tam. Forse a parlar t'inspira in questi accenti

Qualche stella propizia, ò qualche Dio,

Che pietà del tuo mal sente, e del mio.

Qual'or favella

Tua bocca bella,

Parla, oh Dio!

Nel petto mio

ATTO SECONDO.

Un pensiero
Lusinghiero,
Che contento al cor mi dà.
Spero sì, che il nostro fato
D'ira armato
Vera pace a noi darà.
Qual' or &c.

SCENA XIV.

Farnace.

Si, qualche Nume, o qualche stella al fine
Ne darà forse aita. Il Cielo sempre
D'atre faette armato
Non fulmina sdegnato,
D'uopo è soffrir, finche non cangia tempre.
Non disperì Peregrino,
Se nel dubbio suo cammino
Notte ombrosa
Tutto il Ciel coprendo v'è.
Con la chioma luminosa
A guidare il dì nascente
Finalmente
La bell' alba forgerà.
Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Terreni ornati con varie
Statue Egizie, e Sedili. In prospetto
Loggie, per le quali si veggono Giardi-
ni, & altre delizie Reali.

Merione, e Berenice.

(fiedi.)

Mer. Regina, al cenno tuo. **Ber.** Vieni, e qui
R Or dimmi, qual più volte
Mi svelasti il tuo core,
Serbi ancora per me fede, ed amore?
Mer. Dubitarne potresti? hò in petto un' alma,
Che vive sol, mentre a tè vive. **Ber.** E pure
Insolito timore
Turba la pace mia, mi v'è dicendo,
Che Merione è un' infido, un mentitore.
Mer. Io mentitor. **Ber.** Non t'adirar: deh, fiedi.

B 9

Ben

Ben fai, che un'alma amante
 Frà mille rei sospetti ogn'or sen vive,
 E che tanto più teme,
 Quanto ama più. *Mer* Ma in credermi capace
 D'infedeltà m'offendi.

Ber. T'offendo? leggi, e poi
 Dirai chi sia di noi
 L'offensore, o l'offeso *Mer* Un foglio? in vano
 Si pretende oscurar. . . *Ber* Leggi, ten priego.

Mer. Per servirti si legga: *Berenice*
Sappi, che il Greco Duce ama Selinda.

E questi il tuo sospetto? e creder puoi . . .
Ber. Siegui; questo è il minor de' falli tuoi.

Mer. Regina, o tū mi tenti. . .

Ber. Sì, leggi, indi rispondi.

Mer Fia la tua morte il prezzo
 Del nuovo Amor; Regina, hai forza hai core;
 Da Merione ti guarda è un Traditore.

Ber. (Come si turba il traditor!) *Mer.* Arbante

Ei di Selinda amante,

E a tradimenti avezzo

Di Selinda in favor versato hà il foglio.)

Ber. Merione, e che dirai

In tua discolpa? *Mer.* Non sperar già mai

Ch'io deggia discolparmi. Reo già sono,

Mentre tū reo mi credi. Io traditore?

Ber. Fremi in vano, e minacci,

Difenditi, se puoi, barbaro core. (do

M. Mente il foglio, e chi il scrisse, e questo bran-

Difenderà . . . ma non convien la forza,

Ove parlano l'opre, e l'innocenza

Arbante a me . . . vedrai *alle Guardie.*

S'ingannarti poss'io, se t'ingannai.

Ber.

Ber Innocente ti bramo. *Mer.* E tale io sono.

Ber. Deh, l'arcano mi svela, e ti perdono.

Mer. Disprezzo il tuo perdono,
 Mentre colpa non hò. *Ber* Selinda ancora
 Rese ad un guardo sol Gilade amante.

Mer. E di Gilade il core
 Tū cō questo aguagliar? Regina, hò un'alma,
 Cui virtude, & onor sono le scorte,
 Che solo in bene oprar vanta si forte.

S C E N A I I.

Arbante, e detti.

(e leggi,

B Ecco Arbante *Ar.* Gran Duce. *Mer.* Prendi

B E Numi voi mi rendete,

Quale il core lo brama

(Innocente Merione.) *Mer.* Già palese

Rende il pallor del volto

(L'interno suo.) Leggesti? *Arb.* E chi presume

Con un foglio mentito

Oscurar la tua gloria? *Mer.* A tē ben noto

E' del foglio l'autore.

Arb. A me? *Mer.* Non più: Tū sei il traditore.

Arb. (Come svelata è la mia frode!) Io dunque

Potrei . . . *Mer.* Empio, non tanto

Tū mentire sapesti

I caratteri tuoi, che tutto Arbante

In quelli non si scopra; e in van tū copri

L'atroce fellonia, che già passeggia

Sopra la fronte tua. *Arb.* T'inganni. *Mer.* In

Frà tormenti dovrai (brieve

Tutta svelar la serie

De'

De' tradimenti tuoi, indi morrai .

Deponi il brando, e voi

Al cenno mio la custodite, o fidi

Arb. Alla Grecia m'appello, e a lei mi rendo .

Essa di me del tuo furor decida .

Mer. Per me la Grecia stessa

Qual traditor ti sgrida, e ti condanna .

Arb. Non è quale tu sei,

Non è de' Duci suoi empia Tiranna .

Nò, non temo d'un folle ardimento

Non pavento sì barbara morte .

Da Cocito più fiero m'aspetta,

E ancor morto, con giusta vendetta

Placherò la spietata mia sorte .

Nò &c. *parte trà le guardie.*

S C E N A I I I

Berenice, e Merione.

Ber. **G**là in Arbante è palese
Tutta la frode . *Mer.* In brieve

Noto mi fia l'arcano, e in un punito

Il traditor; in tanto

Berenice non fia

Sì facile a tacciar d'infida un' alma,

Tutta fede, & amor. *Ber.* Perdon ti chieggiò,

Se per un sol momento

Dubitare potei del tuo bel core .

Tù riedi al primo affetto, al primo amore .

Mer. Dopo tanto tormento

Spero, o bella da te paece, e contento .

Da torbida procella

Scoffo

Scoffo qual Navicella

Belle mie care stelle

Voi sì pupille amate

In porto me guidate,

E in lieta calma .

Di naufragar già mai

Scorto da' vostri rai

Non pave l'alma .

Da &c.

(*gno*

Ber. Mio core, in qual contrasto, in quanto impe-

Amor tè pose, e sdegno,

Rigor d'alma regnante,

E gelosia d'amante; al fin vincesti;

E teco vinse Amor spenta la face

Di crudele sospetto

Or consola il mio petto amica pace .

Già scherza intoruo a me

Pace gradita,

E il lido amor addita

Al core amante .

S'oppose al mio goder

Nembo infedele,

Ma vinse il mar crudele

Fede costante .

Già &c.

S C E N A I V .

*Merione senza guardie, poi Gilade in disparte,
e Farnace da altro lato.*

Mer. **C**osì tradirmi Arbante?

Far. **C**Assistetemi, o Numi; ecco il superbo
(Desolator de' vostri sacri Altari.)

Gil.

Gil. Reggi Amor la mia destra; ecco l'infau-
ta
(Remora, che ritarda ogni mia speme.)

Mer. Ma con egual furore

Sapò un' empio punir, un traditore.

Far. Fausta protegga il colpo mio la sorte.

Gil. (Prospero il fato al mio disegno arrida.)

Far. (Il superbo s'assalga.) *Gil.* Il reo s'uccida.)

*Si avanzano ambedue con le spade dietro a Me-
rione, e nell'incontrarsi restano, Merione frà
tan'o si volge verso di loro.*

Gil. (L'incontro inopportuno!) *Far.* Evento strano!

Mer. Gilade? e tu chi sei?

Perche nudi gli acciari ambo stringete?

Perche la guancia di pallor tingete?

Far. Da fiero, orribil' angue,

Colà trà fiori uscito

Fui pur dianzi assalito,

Quindi co' l'ferro, che impugnai fuggendo,

Attonito, e tremante

Qua' rivolsi le piante.

Gil. Signore, io che lui vidi

Minaccievole in atto

Appressarsi al tuo fianco, immaginando,

Che volesse assalirti,

Accorsi, e strinsi in tua difesa il brando.

Far. (Or che farò?) *Me.* Costui dagli occhi spira

a Gilade

Non sò che d'ardimento,

Non sò che di spavento.

Gil. Come gli fu permesso

Dalle Guardie l'ingresso?

Mer. Stranier, dove nascesti.

Far. In Cappadocia. *Me.* Sei Guerrier? *Far.* pugnai

Sotto

Sotto le insegne d'Ariarete. *Mer.* Ed ora?

Far. Trà Custodi Reali

Di Berenice h'lungo, e nom' ancora.

Mer. Come t'appell? *Far.* E g'ldo. *Mer.* Il co- mi

Con insulimati, (balza

(Te n' d'insidie. O la! *Far.* S'altro non chiedi

Andro. *Mer.* Dell'esser tu) *escono guardie.*

Vuò notizie più certe

Berenice s'appressa: ella ti vegga:

Indi se tal furai

Qual ti dicesti, a tuo talento andrai.

Far. (Barbari Dei!)

SCENA V.

Berenice, e i medesimi.

Mer. **R** Egina:

In costui riconosci un tuo Custode?

Ber. Chi sei? Volgi la fronte.

Far. Io sono uno, che teme

Nelle forti seconde,

Ma nelle avverse hà in un coraggio, e speme.

Ber. (Cieli, Numi, che veggio?) *Mer.* E ben Re-

Il Guerriero, chi è? *Be.* Non lo ravvisi, Regina,

Al favellar superbo, al volto audace,

All'orgoglio del cor? Egli è Farnace.

Mer. E nella Reggia osasti

Entrar furtivo, e contro me t'armasti?

Ber. Qualche nuova perfidia? *Mer.* Al traditore,

Che pur' or m'uccidea, Gilade amico

Toft. s'oppose *Gil.* E me ne scoppia il core.)

Ber. Trucidatelo o fidi.

Far. Morirò, ma pugnando, (do.

Finche avrà lena il braccio, e taglio il bran-

Mer. Renditi; si disarmi, e s'incateni.

Far.

Far. Non è, non è Farnace

Facil trionfo. Io solo...

Mentre Farnace è assalito dalle Guardie, sopra-
viene, & entra frà le armi Tamiri.

S C E N A V I.

Tamiri, e detti.

Tam. **O**H Dio! fermate.

Fermate i colpi. Ah Sposo:

A me quel ferro, a me lo cedi: io scno

La tua Tamiri: io te ne priego. Lascia

Che trionfi il mio amore

Almen del tuo valore,

Se non può trionfar tutto il mio pianto

Della fiera d'una Madre! Far. Prendi,

Getta la spada a' piedi di Berenice.

Sazia pur la tua rabbia

Nel sangue mio, ma quando

Sparso l'avrai dalle feroci vene,

Fiera crudel ne lambirai l'atene.

Ber. Io crudel? giusto rigore

Ti condanna o traditore.

Mer. Non sei degno di mercè.

Tam. Madre, Duce, oh Dio! perche

Così barbara sentenza?

Far. E' viltà chieder clemenza.

Ber. Tanto fasto? Mer Tanto orgoglio?

Ber. Morte attendi. Fa. E morte io voglio.

Tam. Madre: Sposo: oh Dio!

Ber. Mer. Non è tempo di

Far. Io non chiedo a voi

Tam. Questa è troppa crudeltà.

Ber.

Ber. Mer. La costanza, e la fortezza

Far. Tam. Il rigore, e la fiera

Mer. Ber. Del tuo cor. Tam. Della mia sorte.

Ber. Mer. La tua morte abatterà

Far. Tam. La mia appagherà.

S C E N A V I I.

Selinda, e Gibade.

Sel. **G**ilade che facesti (perdei
Con opporti a Farnace? Gil. Oh Dio!

La sua, la mia speranza,

E lo stesso Farnace anche perdei.

Sel. E in tal modo tu servi

All'amata Selinda? E così rendi

A me il Germano, ed al Germano il Regno?

Gil. A vista di Farnace

Rattenni il colpo, e il suo egli rattenne

In mirare il mio brando. Eguale inganno

Tolse dell'alta impresa ad ambo il preggio.

Sel. Ora per te Farnace

Se prigioniero ei vive,

Ei per te sciolto sia. Rendi quel prode

Al fato suo. Sai, che è tra lacci Arbante,

Mentre Merione in lui

Scoprì l'Author del foglio;

Vanne, e dal tuo valore

Anchor ei libero sia;

Così potrete uniti

Accingervi a una impresa

Degna di voi. Questo è il comando, e questo

Il desiderio mio; tu pensa al resto.

Ti vantasti mio Guerriero,

Intendesti il mio pensiero,

Se ricusi d'appagarmi

Sei codardo, o mentitor.

Non dovevi lusingarmi

Nell'impresa, e mio disegno,

Se bastante al grande impegno

Non avevi in petto il cor.

Di &c.

SCENA VIII.

Gilade.

Ecco a nuovo cimento il petto mio.

Mentre io servo all'amore,

E ragione, e dover sgridano al core,

E mentre alla ragion fervir' io voglio,

Fiero mi sgrida amore, e in tal periglio

Manca il valore a me, manca il consiglio.

Son da più venti

Legno percosso,

Porto non veggio,

Stella non hò.

Trà le frementi

Torbide brame

Posso, e non deggio,

Voglio, e non posso,

Penso, e non sò.

Son &c.

SCE

SCENA IX.

Luogo ad uso di Rotonda con Cupola sostenuta da doppio ordine di Colonne, all'intorno varie Medaglie rappresentanti diverse Battaglie: Da una parte magnifico Trono &c.

Merione, Berenice, Farnace, e Guardie.

Ber **F**arnace, i Numi al fine (sti)
Mostrano d'esser Numi, e d'esser giu-

Far. Giusti li crederei, se dal mio piede

Trasferissero al tuo queste ritorte:

E se quand'io tentava

Di trafigger Merione,

Di svenar Berenice,

Assecondati avessero i miei voti.

Che non è l'esser Numi

Aver nel Mondo Simulacri, e Tempj,

Ma deporre i Tiranni, e punir gli Empj.

Mer. E pur fervono i Numi alle tue voglie

Con punir l'empietà de' tuoi delitti.

Far. Ma i lor delitti hanno ancor' essi, e sono

La tua prosperità, la mia sventura.

Ber. Giove gli assolva, o li condanni. Intanto

De' tuoi misfatti a me ragion tu rendi.

Tacerò di me stessa,

Tacerò, che oltraggiasti

Con ingiusta rapina

La dignità di Madre, e di Regina.

Ma

Ma qual furor ti mosse
 A tentar del gran Duce
 La morte? Ei vinse tè da prode in guerra,
 Tù da vile l'insidii. Or che rispondi?
Far. Non umilia Farnace
 Le sue ragioni al Tribunale indegno
 D'un Giudice, ch'è servo
 Di cieche passioni. *Mer.* Un reo convinto
 Rinunzia alla clemenza
 Quando rinunzia alla difesa. *Far.* E' vile,
 Un reo, che si difende
 Contro le accuse d'una colpa illustre.
Ber. Vanne dunque, o superbo,
 Vanne a morir con questa
 Temeraria baldanza; al tuo delitto
 Il supplicio, che brami, è già prescritto.

Nel partire s'incontra in Tamiri.

S C E N A X.

Tamiri, e detti.

Tam. Possibile, o Regina,
 Che al dolor d'una figlia
 Inflessibile sia la tua grand' alma?
 Io ti stanco co i prieghi,
 Io t'innondo co i pianti, e nulla impetro.
Le prende la mano, e s'inginocchia.
 Ecco di nuovo io torno
 A bagnar la tua destra
 Con le lagrime mie; da questi amplessi
 Non uscirai, se pria
 Di Farnace la vita a me non doni.

Vendi

Vendicata non sei? Non lo spogliasti
 D'ogni suo ben? Quanti supplicj ancora
 Vuoi d'un misero Re? *Ber.* Voglio che mora;
parte Berenice.
Tam. Merione, e tù, che vanti (pianti
 Un cor d'Eroe, tù ancor... *Mer.* Sprezzo i tuoi
parte Mer.

S C E N A X I.

Tamiri, e Farnace trà guardie.

Fa. **M**la cara, io vado a morte, e tè qui lascio
 Col titolo di serva. Al mio destino
 Piacque così: consolati, e riserba
 A fortuna miglior l'animo invitto.
 Vivi a tè, vivi al nostro (Figlio!
 Figlio innocente. *Tam.* Oh Dio! *Far.* Povero
 Nato a regnar, resta a servir. Tù rendi
 Al misero Fanciullo,
 Io gli consegno a tè, gli amplessi miei
 Se lo accarezzi, e se lo stringi al seno,
 Ti sov venga, che stringi
 La più tenera parte del cor mio.
 Qualche volta col nome
 Di Farnace lo chiama,
 Che forse gli farà dolce l'errore.
 Indi il pensiero al nostro amor rivolto,
 Col tuo labro, e col mio bacia quel volto.
Tam. Io mi sento languir. *Far.* Ti lascio, o cara;
 In questo, che t'imprimo
 Sù la candida man, bacio funesto,
 Prendi l'ultimo... oh Dio!

Profe-

Proferirlo non sò, l'ultimo... Addio. (come)
Tam. Nò; seguirti vogl'io. *Fa.* Deh vivi. *Tam.* E

Tù pur' or la mia destra

Di ferro armatti, onde all' avverfa forte

Mi togliessi con morte, *Fa.* E' ver; ma quanto,

Ahi! quanto a questo cor fù di martire

Il decreto crudel, il tuo morire!

Disse all' ora all' onde, a i venti,

I miei pianti, i miei lamenti

Deh recate al caro ben.

Or ti lascio, e vado a morte,

E il rigor della mia sorte

Più non scemi il tuo seren.

Disse &c.

parte trà guardie.

Tam. Ecco il tempo, o pupille

Da versar l'alma in pianto,

Ma questo ancor vi manca in sì grand' uopo.

O' sia, che in tanti mali

Tutto già lo versaste, o' sia, che quando

I miseri ristora,

Niega uscir dalle luci il pianto ancora.

E di pena al Pastorello,

Se tal' or nembo possente

Và con rapido torrente

La sua greggia ad inondar.

Ferma il passo, e i lumi atterra,

La grandezza del suo danno,

La ferezza del suo affanno

Non da loco a lagrimar.

E di &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Gran Piazza in Eraclea con Trofei, ed altri apparecchiati di trionfo. Da una parte gran colonna, a piedi della quale si suole dar morte a colpevoli di lesa Maestà; dall' altra magnifico Trono per Berenice. In prospetto veduta interiore della Fortezza d' Eraclea sù le rive dell' Eusino con Soldati di Berenice alla guardia della detta.

Berenice con guardia d' Arcieri, poi Farnace incatenato con altre guardie.

Ber. **E** Seguite il comando. *(colonna alle guardie, che legano Farnace alla*

E ben, superbo,

Hai più tanta arroganza?

Finche lungi è la morte,

Facile è molto il favellar da forte,

Ma d'appresso ella reca

A temerarij ancor qualche spavento.

Fa. Seppi regnar molti anni.

Saprò ancora morir per un momento.

Ber. Arcieri, a voi.

S C E N A X I I I.

Merione con alcune guardie, e detti.

Me. **R** Egina,
 Si prepara tal' or gran tempo il Cielo
 Ad

Ad eleggere un Rè? noi non dobbiamo
Perderlo in un' istante.
In perpetua prigion fia custodito.

Ber. Nò, non farà già mai
Custodito abbastanza.
Voglio, che mora; di più colpe è reo.

SCENA XIV.

*Gilade, Selinda con numeroso seguito, tutti con
l'armi nude, che precipitando le guardie dalla
Fortezza, vengono ad assalir Mer., e Ber.*

Arb. **B**erenice morrà. *Gil.* Morrà Merione.

Be. Qual fellonia? *Me.* Qual tradimen-
Queste indegne ritorte (to? *Gil.* A terra.

Sel. Compisci di tua man la tua vendetta.
dando a Farnace una Spada.

Far. Amici, di Merione
Si rispetti la vita: In Berenice
Vadan tutte a ferir le nostre Spade.

Mer. Al Farnace rifletti...

SCENA ULTIMA.

Tamiri col Figlio, e detti.

Tam. **R**ifletti sì, che impiaghi
Tamiri in Berenice.

Son' io tanto infelice,
Che difender non possa
Dalla Madre lo Sposo,

Dallo

Dallo Sposo la Madre? *Far.* Io vud, che mora.
Ber. Prende per un braccio Tamiri, e le pre-
senta al petto uno Stile.

Ber. Perfido, ò t'allontana, ò squarcio il petto
Della tua vaga. *Mer.* O' cedi, ò del tuo Figlio
Vedrai la morte. *Far.* In vano, in van tentate...

Mer. O là, l'auro ove sei? di quel fanciullo
Se Farnace s'avvanza, impiaga il seno.
Un Soldato stà in atto di ferire il Figlio di Tam.

Ber. Vieni *Mer.* Appressati. *Tam.* Oh Dei!
Far. Prence, Germano (po,

Or che farem? *G. S.* Non sò, *M.* Principi, e tem-
Che in voi s'estingua omai
Delle vostr' ire il foco. Alterna pace
Dal generoso core

Risorger faccia il già sopito amore.
Far. Vuoi ancor la mia morte?

Eccoti il ferro, uccidimi. *Far.* Farnace
Estinto è l'odio mio; vedo, che il Cielo
Apertamente lo condanna. Vieni,
Accoglimi qual Madre,
Ch'io ti abbraccio qual Figlio. Abbia Tamiri
Un sì degno Consorte: omai vivente.

Mer. Per sì lieti successi anch'io ti rendo
Il tuo Sottro, il mio Amor; e con Tamiri
Vivi, e regna felice.

Ar. Prence, Signor ... *Me.* Non più: già i falli tuoi
In giorno sì felice
Spargo d'oblio. Ma qual mercede, o cara
Rendi al mio cor sì fido? *a Ber.*

Ber. Amore per amor, fede per fede.
Ecco la destra. *Mer.* E in questo baccio, o cara,
Al magnanimo dono

Anolan-

58 **ATTO TERZO.**

Applaudite l'alma mia, e lieto io sono.

Sel. A Gilade, che fabro

Fù della nostra sorte,

Mostra la tua clemenza. **Ber.** Io gli perdono.

E se farnace assente,

Ch'egli sia tuo Conforte, a tè lo dono.

Fer. Principe, il tuo gran merito

Di maggior premio è degno,

Ti devo, oltre Selinda, e vita, e Regno.

Coro. Da sinistra il Ciel balena,

Già ridente appare il dì,

Mostra il sol fronte serena,

Fosco turbine spari.

Fine del Drama.